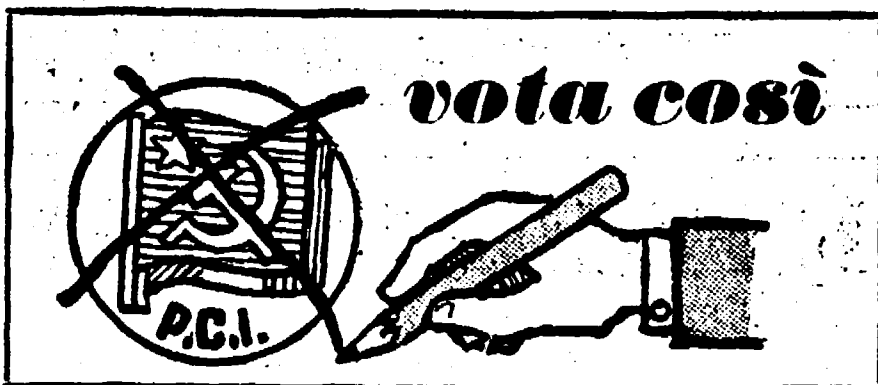




L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 148

VENERDI' 29 MAGGIO 1953

Oggi alle ore 19
a Torpignattara
EDOARDO D'ONOFRIO
parla ai cittadini
delle borgate

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DILEMMA DEL 7 GIUGNO

Democrazia parlamentare o totalitarismo clericale?

Quando i capi clericali dicono agli elettori: «o lo scatto della legge truffa o il caos», e addirittura aggiungono che non sarebbe possibile la costituzione di un governo senza la vittoria del «centro», essi tentano un colossale bluff. Poiché non solo non è vero che esista una alternativa a quel genere, ma è vero esattamente l'opposto. Dal momento in cui la legge truffa è stata approvata, la scelta rigida che l'elettore è chiamato a compiere il 7 giugno è quella tra un totalitarismo clericale legalizzato o un normale regime democratico, rappresentativo e parlamentare.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

In passato è potuto accadere che una parte degli elettori, per paura di spettrali sconvolgimenti, abbia votato all'unanimità per la DC o per il partito «centro», pur non condividendo la politica. Questa volta, al contrario, è proprio votando per la DC o per i partiti minori che si rischia di sconvolgere l'equilibrio politico e la vita democratica della nazione: poiché la DC è la sola forza politica cospicua che fa ricorso agli appalti e ai favori, e che concorre al premio di maggioranza; poiché la DC non si presenta oggi a parità di condizioni con gli altri partiti, ma si presenta come il partito fascista del 1925, cioè avvalendosi di una legge elettorale speciale e rivendicando per sé la maggioranza assoluta e una investitura plebiscitaria; e quindi di votare per la DC o per i suoi parenti vuol dire dare un voto di regime, vuol dire votare per un governo preconstituito, incontrollabile. In queste elezioni, dare un voto alla DC è come dare alla DC due voti, e dare un voto a Saragat, a Faccioli o a Villabrana vuol dire ancora e sempre dare un voto a De Gasperi, a Gonella e a Gedda.

Per queste ragioni, una cosa soprattutto deve esser chiara il 7 giugno agli elettori ancora incerti o fluttuanti: che non è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto ai partiti minori attribuendo a un tale voto un significato di opposizione alla D.C.; e che neppure è possibile, in queste elezioni, dare il proprio voto alla D.C. attribuendo a un tale voto un significato di «male minore», di un voto «per l'ordine o la quiete». Un voto per la DC è per i suoi parenti, in queste elezioni e con la legge truffa che incombe, ha un senso solo da parte di chi, essendo un clericale convinto, vuole consapevolmente un regime di totalitarismo clericale.

Deve dunque esser ben chiaro a tutti che il primo e principale obiettivo di queste elezioni, per cui si batte un di quei partiti alla solita D.C. o cinque anni di vita politica ordinaria, nella quale ogni partito possa pesare secondo le sue forze reali e nella quale non sia quindi preclusa ogni via di normale sviluppo democratico. Scatto della legge truffa vuol dire tutto il potere alla D.C.; mancato scatto della legge truffa vuol dire regime democratico e parlamentare.

Non è difficile comprenderlo. La considerazione decisiva, che taglia la testa al toro, è che il congegno della legge truffa non serve alla vittoria del fanatismo clericale, ma alla vittoria della D.C. E' stato chiesto infinite volte ai dirigenti dei partiti minori di emettere questa verità: che se la D.C. otterrà solo il 38-40% dei voti, e i partiti minori otterranno quel 12-13% necessario per far scattare la legge truffa, la sola D.C. raggiungerà nella nuova Camera la maggioranza assoluta. Ciò è matematicamente accertato, e i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali lo sanno benissimo anche loro, così bene che per tutto lo scorso autunno sono andati raccontando ai loro seguaci che mai avrebbero accettato la legge truffa a simili condizioni. E' altresì lecito ritenere, sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, che i partiti minori non possono sperare di ottenere più di quel 12-13% dei voti che si è detto.

La coalizione di «centro» non esiste quindi se non in funzione di un regime autoritario. Basta una minima considerazione e mille altre cose potrebbero fare di analogie — per comprendere che quando la DC pone gli elettori di fronte al dilemma «o lo scatto della legge-truffa o il caos», essa pone in realtà quest'altro dilemma: «o il potere al partito clericale o il potere al regime democratico parlamentare».

Per questo, le elezioni che ormai battono alle porte si differenziano profondamente da tutte le precedenti. Questa volta non si tratta solo di votare per questo o quel partito a seconda delle proprie preferenze, per esprimere questo o quell'indirizzo particolare alla futura legislatura, ma si tratta di scegliere tra una cambiale in bianco alla D.C. e il regime democratico.

SCANDALOSA UTILIZZAZIONE CLERICALE DEL PUBBLICO DANARO

La Presidenza del Consiglio tenta di comprare i voti dei cittadini con "sussidi, elettorali!"

Lettere e assegni di 2000 lire dell'on. Andreotti - Il nuovo caso corona degnamente il quadro impressionante dei brogli e della corruzione governativa - Risposta all'onorevole Giorgio Tupini

Il sottosegretario Giorgio Tupini, in un articolo pubblicato ieri mattina dal Popolo, ripete le tesi già sostenute dal segretario della DC Gonella: la nostra campagna contro la corruzione clericale, contro il cumulo e il «grippismo» dei democristiani e dei loro alleati, contro i sistemi della frode, dell'inganno e della truffa introdotti dal governo d.c. nella vita pubblica, tutto ciò non sarebbe altro che diffamazione calunniosa, mascherata propaganda.

Tutte parole e niente fatti. Parliamo di forchette per far dimenticare le forche. Siamo degli speculatori e dei diffamatori. E via di questo passo. E' singolare che sia proprio il sottosegretario Giorgio Tupini a fare questo discorso. E' una sua brillante iniziativa elettorale, la «Mostra dell'Id» che si è rivelata un vergognoso cumulo di menzogne. Tutta Italia ha visto del «sottosegretario dell'Id».

Ma non basta. A nostra volta



Ecco la riproduzione fotografica dell'assegno elettorale che il sottosegretario Andreotti ha inviato al sig. Sebastiano Parapaula

abbiamo fornito all'opinione pubblica, sulle colonne del nostro giornale, dimostrazioni e fatti inconfutabili sulla corruzione d.c. 1) Pubblichiamo da giorni e giorni un « dizionario della prepotenza » nel quale sono elencati gli incarichi e le cariche lasciate in eredità ai deputati, ai senatori e ai ministri. 2) Abbiamo pubblicato il testo integrale dei comunicati e delle circolari con cui gli agrari di varie regioni deci-

donano di fornire appoggi finanziari elettorali alla D.C. e allo schieramento governativo, e con cui industriali di varie città mettono a disposizione della medesima D.C. e del medesimo schieramento governativo i loro automezzi per la campagna elettorale e per i giorni delle elezioni. 3) Abbiamo pubblicato la precisa denuncia di un ex democristiano, l'on. Tonengo, la proposta dei vantaggi fi-

nanziari che la D.C. avrebbe tratto dalla imposizione dell'uso delle targhe sui carri agricoli. Anche su questo punto l'on. Tupini non ha niente da dire. 4) Abbiamo pubblicato una documentazione sul prezzo assolutamente eccessivo pagato dalla Liguigas per l'uso delle bombe e sulle irregolarità relative al deposito preteso dalla Liguigas stessa per ogni bomba. La Liguigas è presieduta dal senatore democristiano Capiglione.

5) Abbiamo pubblicato la fedina penale del parlamentare e candidato d.c. Ivo Cocca, nella quale erano contemplati i più diversi reati (dalla appropriazione indebita alla bancarotta fraudolenta), reati estinti, in buona parte, solo per amnistia.

6) Abbiamo denunciato lo scandalo della propaganda elettorale fatta con i documenti cinematografici, i quali erano stati pagati due volte dalla cittadinanza: una volta attraverso le sovvenzioni e i finanziamenti statali, un'altra volta

dallo spettatore che paga il biglietto.

7) Abbiamo denunciato il caso del giornale governativo «Tempo», diretto da un candidato governativo, AS Giolitto, che riceve finanziamenti statali e non statali da parte di tal «Bonomi» non meglio identificato. Anche su questo caso il sottosegretario Tupini.

Potremmo continuare, ma preferiamo fermarci qui, dato che questi punti sono già sufficienti motivo di meditazione per il «sottosegretario dell'Id» (la «Id»). Oggi forniamo un nuovo e più clamoroso esempio di diseducazione amministrativa che la D.C. avrebbe tratto dalla imposizione dell'uso delle targhe sui carri agricoli. Anche su questo punto l'on. Tupini non ha niente da dire.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

ta dall'on. Andreotti, e relativa alla concessione d'un altro «sussidio» di 2000 lire alla signora Angela Minotti, abitante in via Cercete 5, Frascona. Questi due esempi dimostrano come in questi giorni (entrambe le lettere recano la data 21 maggio '53) la Presidenza del Consiglio vada distribuendo in larga misura «sussidi» elettorali sia a chi ne fa richiesta sia a chi non la fa.

La cosa è di una gravità senza precedenti. Qui non siamo più di fronte alla corruzione elettorale effettuata «in proprio» dal grande arma-

GRANDE DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL P.C.I. A CUNEO

Togliatti richiama i liberali alle tradizioni democratiche e antisfeditiste di Cavour e Giolitti

Villabrana ha aggionato i liberali al carro dei clericali con un patto di alleanza basato sulla truffa elettorale. Se si vuole essere liberali oggi non è possibile votare per il PLI - Calorosa accoglienza di Cuneo al capo dei lavoratori

CUNEO, 28. — Alla città che è stata la culla dei più grandi statisti liberali che l'Italia abbia avuto è toccata la sventura di assistere alla campagna elettorale, nella Piazza intitolata al martire antifascista Duccio Galimberti erano presenti stasera almeno 12 mila persone, una folla almeno di 3 volte superiore a quella che era venuta ad ascoltare Gonella e Saragat.

Il compagno Antonio Giolitti, il deputato comunista di Cuneo e nipote del grande statista di Dronero, ha presentato alla cittadinanza il compagno Tolgatti, con un discorso che è stato una sferzata polemica contro quegli avvocati liberali che hanno trascinato il partito di Cavour e di Giolitti all'appoggio sociale del nostro paese.

Anche qui, a Cuneo, intorno a Tolgatti si è raccolta la più grande folla che un uomo politico sia riuscito a richiamare attorno a sé durante la campagna elettorale. Nella Piazza intitolata al martire antifascista Duccio Galimberti erano presenti stasera almeno 12 mila persone, una folla almeno di 3 volte superiore a quella che era venuta ad ascoltare Gonella e Saragat.

Il compagno Antonio Giolitti, il deputato comunista di Cuneo e nipote del grande statista di Dronero, ha presentato alla cittadinanza il compagno Tolgatti, con un discorso che è stato una sferzata polemica contro quegli avvocati liberali che hanno trascinato il partito di Cavour e di Giolitti all'appoggio sociale del nostro paese.

Anche qui, a Cuneo, intorno a Tolgatti si è raccolta la più grande folla che un uomo politico sia riuscito a richiamare attorno a sé durante la campagna elettorale. Nella Piazza intitolata al martire antifascista Duccio Galimberti erano presenti stasera almeno 12 mila persone, una folla almeno di 3 volte superiore a quella che era venuta ad ascoltare Gonella e Saragat.

Il compagno Antonio Giolitti, il deputato comunista di Cuneo e nipote del grande statista di Dronero, ha presentato alla cittadinanza il compagno Tolgatti, con un discorso che è stato una sferzata polemica contro quegli avvocati liberali che hanno trascinato il partito di Cavour e di Giolitti all'appoggio sociale del nostro paese.

<